

NIENTE LAVORO AGILE CONTINUATIVO PER I LAVORATORI FRAGILI

Il Decreto Legge (D.L. n. 24) approvato dal Consiglio dei Ministri nei giorni scorsi, e pubblicato il 24 marzo in Gazzetta Ufficiale, a differenza di quanto annunciato e previsto nella bozza entrata in Consiglio dei Ministri, non ha poi confermato la proroga dello smart working in modo continuato fino al 30 giugno 2022 per i lavoratori fragili, eliminando così la tutela di questi lavoratori a partire dal 1 aprile p.v..

Una decisione, questa del Governo, incomprensibile e inaccettabile, in un momento in cui la situazione sanitaria è ancora caratterizzata da una circolazione molto forte della variante Omicron 2, e il numero dei contagi è di nuovo in aumento.

La FLP, sulla scorta di quanto ottenuto il mese scorso in Parlamento, con l'avvenuta approvazione di un emendamento da noi proposto, che prorogò fino al 31 marzo 2022 le tutele per il personale fragile, si batterà affinché, in sede di conversione in legge del Decreto, venga modificata questa iniqua decisione.

La decisione governativa è stata motivata con la mancanza della copertura finanziaria perché tenere in smart working anche lavoratori la cui mansione non lo consente ha dei costi elevati, e quindi si è scelto di non prorogare la norma.

La FLP, in data 25 marzo 2022 ha scritto all'Amministrazione Civile dell'Interno, chiedendo che almeno a quei lavoratori fragili che non necessitano di essere adibiti a differenti mansioni per effettuare lo smart working, sia consentito di lavorare in modo continuativo da remoto fino al 30 giugno 2022.

Tuttavia, l'Amministrazione, nella circolare diramata in data 29 marzo 2022 ha dichiarato che **“poiché il decreto legge nulla dispone con riferimento alla disciplina dello smart working per i lavoratori fragili, dal 1° aprile p.v. essi potranno essere ammessi al lavoro agile con le stesse modalità previste per tutti i dipendenti”**, richiamando l'attenzione sulla possibilità di organizzare in modo flessibile l'attività lavorativa in smart working, anche superando il limite di 8 giorni al mese di lavoro agile, ove ricorrano particolari esigenze lavorative o sanitarie, fermo restando che il dipendente potrà lavorare in modalità agile per un massimo di 24 giorni nel trimestre.

Questa mancanza di sensibilità non può che essere definita **“vergognosa”** in quanto adottata nei confronti di soggetti che, essendo fragili, anche se vaccinati, sono comunque esposti “a rischio morte da covid” molto più di tutti gli altri e l'unico modo per aiutarli era quello di consentire loro di lavorare da casa in modo continuativo.

A pensarla così è anche il microbiologo **Andrea Crisanti** che, in un'intervista (che riportiamo) rilasciata in data 28 marzo u.s. a “La Verità”, ha dichiarato - tra le altre cose - **«La priorità rimane sempre di proteggere i vulnerabili. Che, anche se vaccinati, vulnerabili rimangono. Infatti tutte le centinaia di morti che contiamo ogni giorno sono persone vaccinate ma fragili... se sono in età da lavoro, devono poter fare il lavoro agile in remoto»**.

A cura del Coordinamento Nazionale FLP Interno

La Verità

«Il 97% dei morti era vaccinato». Questa volta Crisanti lascia tutti di stucco. L'intervista.

Il microbiologo spara a zero sulle restrizioni anti covid durante un'intervista rilasciata a La Verità: «Il virus è mutato e davanti alla sua infettività non c'è misura di contenimento che regga. Abbiamo i vaccini, liberalizziamo tutto». Ma non solo. Crisanti espone anche i suoi dubbi sui conteggi nei bollettini covid, svelando un'agghiacciante verità su come vennero gestiti i dati dei decessi.



Non vale più la pena di applicare le restrizioni

Parola di Andrea Crisanti, direttore del Dipartimento di microbiologia molecolare all'università di Padova: il Covid «Ha un indice di infettività R_0 che va da 12 a 15. Tipo il morbillo. Mi creda: con numeri di questo tipo non c'è misura di contenimento che funzioni. Quindi tanto vale non adottarle». Secondo il professore bisogna cercare di vaccinare quanta più gente possibile: «La priorità rimane sempre di proteggere i vulnerabili. Che, anche se vaccinati, vulnerabili rimangono. Infatti tutte le centinaia di morti che contiamo ogni giorno sono persone vaccinate ma fragili».

È inutile continuare con le dosi

Crisanti espone anche i propri dubbi sul continuare ad imporre richiami vaccinali. «Continuare con le dosi non cambia moltissimo la situazione. **Se fragile sei, fragile rimani. Se sei in età da lavoro, devi poter fare il lavoro agile in remoto.** Se sei pensionato e soprattutto indigente devi essere economicamente sostenuto. Chi ti viene ad assistere per fare da badante deve farsi il tampone ogni volta che ti viene a trovare. Questo è il motivo per cui a metà gennaio dissi: “Liberalizziamo tutto adesso”. Abbiamo invece aspettato tre mesi – sottolinea l’esperto – esattamente il periodo in cui l’immunità della vaccinazione e della guarigione inizia a diminuire. E infatti abbiamo l’aumento dei casi. Lo dissi chiaro. Più aspettiamo e più diventiamo suscettibili. Matematico».

Come mutano le varianti rispetto ai vaccini

Crisanti prosegue con una disamina delle motivazioni secondo le quali un virus muta: «Dal punto di vista evolutivo la spinta principale è la riproduzione. Ma questo vale per qualsiasi organismo: dal virus al microrganismo per finire all’essere umano o alla balena. Qualsiasi cosa faciliti la riproduzione ha un vantaggio selettivo. Infatti, i virus con le successive varianti hanno coefficienti di riproduzione sempre più elevati. La spinta selettiva agisce in tal senso, dopodiché abbiamo introdotto una barriera». Quale barriera? Il prof continua precisando «Il vaccino. Con questo la percentuale delle persone suscettibili diminuisce. Le più fragili muoiono. Quelle che guariscono hanno una risposta immunitaria che contrasta il virus. Qui la spinta selettiva del virus si modifica. Non c’è solo la necessità di riprodursi, bensì quella di riprodursi in persone potenzialmente protette. Ed è per questo che il virus evolve in forme che non vengono riconosciute dai vaccini. La spinta è sempre la riproduzione».

Omicron è meno letale

Sulla diminuzione della letalità dei virus durante la loro evoluzione il professore spiega che: «È un tema di grande interesse, il rapporto fra evoluzione e virulenza. Se il microrganismo per riprodursi deve fare un danno, non evolve verso forme non virulente. Se ne può fare a meno sì. Il parassita della malaria infetta l’uomo da quarantamila anni e non può evolvere verso forme non virulente». L’esperto mette quindi il covid in relazione a questa spiegazione «Ci sono margini di flessibilità. La variante Omicron è meno virulenta perché colpisce le vie aeree respiratorie superiori. Ed è quindi più facile uscire e contagiare altre persone. Quindi la riproducibilità si associa a una minore virulenza».

I morti erano quasi tutti vaccinati

Crisanti continua parlando dei propri dubbi sulla coerenza e consistenza dei dati sui morti di Covid: «Il calcolo è facilissimo. Avevamo a dicembre 1.200 pazienti ricoverati in terapia intensiva. La permanenza media dura venti giorni. La probabilità di morire a questo stadio è del 50%. Seicento morti in venti giorni sono trenta al giorno». Il giornalista de La Verità gli fa quindi notare che ne avevamo molti di più secondo i conteggi, così l’esperto risponde evidenziando che: «Gli altri erano tutte persone vaccinate e fragili. Problema purtroppo non sollevato perché si aveva paura che i no vax argomentassero che il vaccino non funzionava. L’Iss, sollecitato, alla fine ha dovuto chiarire. La maggior parte dei morti sono persone sopra gli 80 anni e al 97% vaccinate».

Tra le virostar da salotto, Crisanti sembra da qualche tempo essere quello più critico rispetto ai dettami propagandistici del Governo e della stampa nazionale. In passato questo lo ha portato ad avere anche degli scontri con i suoi colleghi. In quest’occasione le dichiarazioni rilasciate sono abbastanza scottanti, sia per quanto concerne l’analisi sulle restrizioni, sia su come vennero gestiti i famigerati bollettini covid.